



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium

Alla ricerca del SÉ



Anno IX
Ottobre
2022
N.10



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

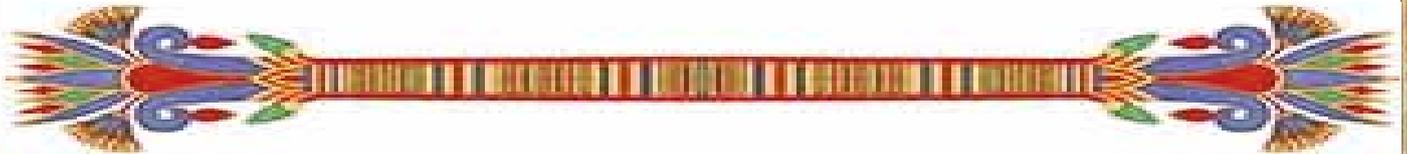
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis:

<http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SÉ

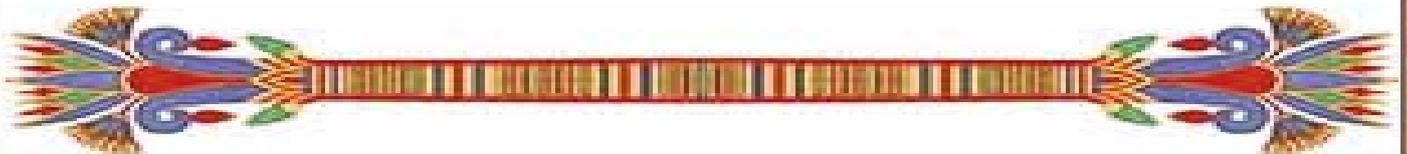


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

- MENTE-CUORE NELLA QUOTIDIANITÀ DI OGNUNO
E NEL RITO - S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.: - pag. 3**
- SULLA RITUALITÀ IN “TEMPI DEL COLERA” - Ennio - pag.12**
- LA DONNA NEL TEMPO: DA SIBILLA A STREGA- Eva - pag.17**
- LA TEMPRA DEL DUBBIO:
LA VOLONTÀ DELL'AGIRE DEL MASSONE - Vincenzo - pag.22**



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Mente-cuore

nella quotidianità di ognuno e nel Rito

II S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:

Abbiamo già avuto modo di constatare varie volte in questi tempi così difficili, come non sia affatto raro che alcuni di coloro i quali avevano tentato di inserirsi in quelli che immaginavano essere percorsi iniziatici tradizionali, si ritrovino con una sensazione di insoddisfazione, di smarrimento, probabilmente derivata dal fallimento delle aspettative o delle speranze deluse, a volte collegate a rigurgiti di traumi infantili mai superati; soprattutto se si era andati alla ricerca di manifestazioni particolarmente straordinarie, facilmente miracolistiche sul piano materiale o nella peggiore delle ipotesi, si era cercato di introdursi semplicemente in associazioni elitarie per inserimenti sociali, ad un livello importante.



Ricordando e ribadendo quanto ho già accennato in altre occasioni, si tratta di una sensazione che può differire anche molto da quella del rimpianto, se non si ha la capacità di concentrarsi principalmente su quelle scelte personali che hanno contribuito ad un risultato evidentemente negativo.

Un'eventuale delusione potrebbe essere limitata al constatare semplicemente un risultato insoddisfacente, senza prenderne in considerazione i fattori originali ed i coinvolgimenti personali.

È comunque una fonte di stress psico-fisico che si sarebbe voluto, potuto, evitare se, per tempo, si fossero prese in considerazione le cause, l'impatto e il grado in cui le decisioni individuali sarebbero state indispensabili a livello di quella auspicabile cosciente consapevolezza che però non c'è stata.

Non avendolo fatto, può manifestarsi un nebuloso senso di delusione, di paure, di rimpianto e di frustrazione mentre a compensazione, si compiono anche azioni affatto "luminose"

Si tratterebbe di una risposta esclusivamente soggettiva correlata alle fantasie generate dalle personali passioni proiettate verso eventuali successi oggettivamente non raggiunti.

Ad ogni modo, il tempo di recupero da questo stato psicologico, dipenderà esclusivamente dall'intensità della delusione, ma anche dalla tipologia della singola emotività.

Per alcuni possono volerci periodi limitati, mentre per altri lo stesso disincanto può configurarsi in una modalità temporale molto più ampia.

*Delusione
disappunto
frustrazione*

Arte digitale





Sembrerebbe addirittura che coloro che abbiano camminato maldestramente su un particolare percorso oppure che abbiano scelto una via fasulla, perché ottusamente concentrati in prevalenza sui propri obiettivi poco spirituali, si siano ritrovati occasionalmente anche con qualche compromissione del sistema immunitario.

Infatti, se in partenza (o in gioventù), un'inco-sciente predisposizione a vivere secondo le personali esigenze passionali, avrebbe potuto generalmente derivare anche da una temporanea buona condizione di salute, non è da escludere che tutto questo avrebbe favorito un'impostazione psicologica tendente a fantasticare egocentrici scenari di potenza. Poi l'effetto della delusione, come conseguenza soprattutto in determinati ambiti, avrebbe rafforzato l'assenza di quell'armonizzazione spirituale che si sarebbe dovuta acquisire camminando correttamente su un percorso sano e che contemporaneamente si riverbererebbe anche sulla struttura materiale.

Così, quando non si è in grado di riconoscere le vere cause interiori di quella emozione, si è meno preparati per affrontarla quando la si sperimenta anche con tutte le conseguenze fisiche. D'altronde, se si fosse camminato malauguratamente oltre che male, anche su percorsi fasulli (a volte purtroppo accade), non sarebbe stato raro, ad esempio, trovarsi immersi in situazioni di inutile e deviante pseudo cul-



tura, preposte ad immaginare e a favorire nella vita, false aspettative di perfezione su più piani; ciò, a tal punto che avrebbe impedito inevitabilmente il raggiungimento della sana comprensione della propria, vera, identità, continuando a cullarsi in fantasie anche pseudo-mistiche con relativi egocentrici stati di esaltazione (è già accaduto più volte).

Però, in qualche caso, la delusione potrebbe svelarsi anche essenziale per ritrovare sé stessi e per dirigersi verso ambiti più adatti alle proprie necessità spirituali.

Le delusioni, le frustrazioni per esigenze, richieste non soddisfatte, se lo si volesse veramente, potrebbero svelarsi come chiavi per scoprire chi si è in realtà e cosa possa essere eventualmente rettificato, se lo si voglia veramente.

A tal proposito, ne ho già fatto cenno in alcune occasioni, la tradizione prevede di solito per chi intenda percorrere strade iniziatiche come la nostra, la responsabilità di doversi conoscere interiormente con tutte le correlazioni mentali che potrebbero portare allo svelamento della



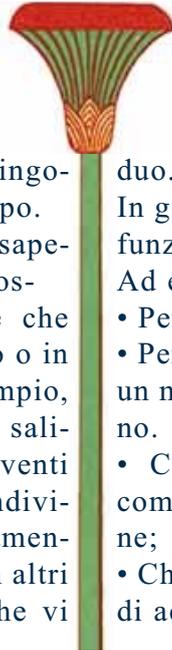
Illusione

Arte digitale





personale, complessa, "essenza".
Con tale prospettiva, un dovere importante, tra quelli non solo iniziali, dovrebbe essere costituito dal tentare di conoscere come funziona il proprio corpo, sia singolarmente, che inserito in un ambito di gruppo. Indagando le varie cose che si dovrebbero sapere, c'è l'esistenza di non sottovalutare le sostanze biochimiche prodotte da ghiandole che versano il loro secreto all'esterno del corpo o in cavità comunicanti con l'esterno (per esempio, le ghiandole sudoripare, lacrimali, sebacee, salivari) e che sono emesse dagli organismi viventi con la funzione di inviare segnali ad altri individui della stessa specie. Generano comportamenti e reazioni fisiologico-comportamentali in altri individui per lo più della stessa specie che vi



vengono a contatto. Un esempio sono i feromoni sessuali che vengono scambiati per contatto o per stimolo olfattivo e che provocano interesse in un altro indivi-

duo.

In generale, di feromoni ce ne sono di vari tipi e funzioni.

Ad esempio:

- Per seguire una traccia lasciata da un soggetto.
- Per segnalare situazioni di pericolo, inducendo un maggiore stato di vigilanza in quanti li captano.
- Che inducono nel ricevente modificazioni comportamentali e/o fisiologiche a lungo termine;
- Che scatenano comportamenti di aggressione o di accoppiamento nel soggetto che li capta.

Nell'essere umano, di solito, c'è una stretta relazione tra olfatto e la funzione sessuale anche se la sua ricezione olfattiva non è così sviluppata come in altri animali.

Ad ogni modo, le reazioni istintive possono considerarsi di vario genere.

Ad esempio:

- Automatiche
- Irresistibili
- Solo a un certo punto dello sviluppo
- Condizionate da qualche stimolo nell'ambiente
- Comuni in ogni membro della specie
- Immodificabili.

Condizionano comportamenti per i quali l'organismo non ha bisogno di addestramento.

Il riflesso istintivo provocato da uno stimolo olfattivo di determinate sostanze prodotte dalle ghiandole, potrebbe anche non richiedere l'attività cerebrale ma invece viaggiare attraverso il midollo spinale come un messaggio che viene poi ritrasmesso attraverso il corpo.



Erogatore di feromoni in agricoltura per il controllo degli insetti





Tutto questo, nella maggior parte dei casi, potrebbe/dovrebbe far crollare alcune fantasie romantiche, non solo da rotocalco specializzato, in merito all'attrazione tra umani e quindi riguardo alle implicite, naturali, intenzioni riproduttive, svelando così, oltre a queste, la possibilità di esercitare una facile manipolazione reciproca tra individui che non abbiano un minimo di controllo su sé stessi, sulle intime passioni più o meno cupide, ignorando come funziona il proprio corpo e limitandosi per lo più, ad inseguire soddisfazioni edonistiche con le sempre presenti possibilità di estensioni verso fantasie a volte anche deviate, unite a perversioni spesso collegate ad anomale esperienze infantili.

Per un iniziato la conoscenza del proprio corpo, dei propri istinti (tutti, soprattutto quelli meno luminosi), è quindi importante.

Potrebbe accadere in ogni fase della vita di rimanere influenzati da questi stimoli più o meno naturali. Però, allorché si trattasse di subirli essendo proprio quei soggetti che avessero supposto e/o millantato di essere riusciti a interagire con l'ambito metafisico, affermando di aver conquistato un certo controllo sulla materia e se questi si proponessero come Maestri di non si sa bene cosa, rimanendo coinvolti da questi condizionamenti, non sarebbe una cosa buona per nessuno.

Teorizzando solo culturalmente di seguire suggerimenti tradizionali, evidentemente costoro non li avrebbero sperimentati correttamente

oppure non ci sarebbero proprio riusciti, illudendosi del contrario, purtroppo mentendo a sé stessi, oltre a farlo con quanti avessero posto in essi qualche fiducia.

Se e quando accadesse ciò in un ambito iniziatico, si manifesterebbe per similitudine, la tipica situazione di coloro che in una struttura pro-

Manipolazione psicologica - Arte digitale



fana, sociale, organizzata, occupano, la posizione più elevata, tramite un processo d'influenza (anche di comando) sui membri del gruppo; però spesso solo per il perseguimento degli scopi personali.

Così, in tali frangenti, le vere finalità sarebbero mascherate opportunamente ma contaminerebbero ogni cosa creando predisposizioni spiritualmente "devianti". Infatti, gli stereotipi manieristici di riferimento, sono rintracciabili ovunque in modo più o meno confuso; la bibliografia soprattutto quella fasulla, semplicemente fantasiosa con particolari risvolti psicologici, che di solito ha finalità commerciali, è vastissima e disponibile per tutti. Le basi formative verrebbero illustrate anche in forme inevitabilmente sbagliate. Infatti, lo si farebbe senza alcuna sperimentazione di successo a monte, ma in modo da essere ritenuti comunque interessanti, credibili, da tutti (o quasi) i componenti dell'eventuale gruppo degli adepti. Costoro rimanendo così passivi, non essendo avvezzi a conquistare nuovi stati di coscienza evoluti attraverso l'intuizione empirica di ciò che deve essere conseguentemente realizzato nella pratica quotidiana, si ritroverebbero inevitabilmente manipolati e "costretti" da "guru fascinosi", in percorsi "anomali" che quando va bene (opzione fortunosa ma affatto scontata), farebbero solo perdere inutilmente tanto tempo.

Queste cose, pur prendendone atto, per un vero iniziato non potrebbero suscitare particolare sconcerto, da momento che dovrebbe essere riu-





scito ad intuire, a comprendere e poi a sperimentare, tramite scintille di conoscenza, che le ciclicità karmiche, i veli dell'illusione, sono stati trasferiti dal livello cosmico originario a un livello più basso, quello umano, nel quale in generale, si è acquisita una possibilità di percezione semplicemente emotiva e psicologica. In tal modo, allorché la concezione del mondo rimanga frammentata, subendo l'incantesimo dei veli illusori, si potrebbe supporre di essere separati dall'ambiente in cui si vive e di poter agire indipendentemente da esso, mentre si è ancora legati alle ciclicità karmiche.

Riuscire ad essere liberi, almeno in parte, da questi vincoli, è strettamente collegato alla possibilità di intuire, di comprendere, l'unità e l'armonia di tutta la natura, compreso l'uomo, e di agire di conseguenza.

Ricercando ovunque analogie e convergenze con quanto studiamo, sperimentiamo, sul nostro percorso, così come è stato suggerito innumerevoli volte da Gastone Ventura, mi hanno colpito alcuni stralci di frasi estrapolate dalla Bhagava-



dgītā; ad esempio:
*«Tutte le azioni avvengono per l'intrecciarsi delle forze della natura; (ma) colui che è traviato dal sentimento del proprio ego pensa: "sono io colui che fa"...
Ma colui che conosce il rapporto fra le forze della natura e le azioni, vede come certe forze della natura agiscono su altre e non ne diviene schiavo».*

Conquistare la libertà dagli incantesimi delle illusioni che velano ogni cosa, spezzare i legami delle ciclicità, è una conseguenza del capire che tutti i fenomeni che percepiamo con i nostri sensi, sono parte della medesima realtà.

Significa intuire, comprendere, provare concretamente e personalmente che il tutto, compreso il nostro stesso io, è indubbiamente solo il Supremo Artefice che con la sua emanazione luminosa, sostiene il ritmo senza fine dell'universo e di ogni cosa da lui creata. Si potrebbe vivere così in modo empirico, tra le innumerevoli possibilità di riuscirci, un'esperienza di "liberazione spirituale".

La metodologia che caratterizza il nostro percorso, tiene conto del fatto che non tutti gli adepti siano in grado di avvicinarsi al Divino nella stessa maniera.



Libertà - Arte digitale





Perciò, senza dimenticare mai i due poli (maschile e femminile), propone concetti, rituali ed esercizi spirituali (ad esempio, le quotidiane meditazioni strutturate oppure quelle specifiche prima, durante e dopo i Lavori sugli argomenti predisposti) in vari gradi, a disposizione per differenti modi di consapevolezza.

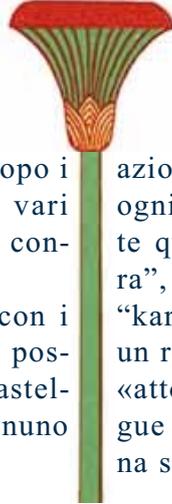
L'applicazione dei nostri metodi coerenti con i suggerimenti dell'acronimo V.I.T.R.I.O.L. possono portare conseguenze importanti sul castello psicologicamente vario, costruito da ognuno per vivere con questo ambito fisico.

Infatti, prendere coscienza di ciò che riuscirebbe ad emergere da una visitazione interiore, potrebbe portare a dover affrontare la paura, il dolore che derivano dalla difficoltà che abbiamo a sperimentare un aspetto fondamentale della vita, cioè che intorno a noi tutto è precario e transitorio. Tutte le cose nascono e muoiono; il fluire e il mutare sono aspetti fondamentali della natura.

La sofferenza potrebbe nascere ogni volta che ci si oppone al fluire della vita e cerchiamo di attaccarci strettamente a forme fisse, le quali sono tutte le illusioni che velano la realtà, siano esse cose, eventi, persone o idee. La stessa l'idea egocentrica (quindi naturale) di un sé individuale separato dal complesso dell'umanità, potrebbe costituire un'illusione, un'altra forma dei veli che offrirebbero un concetto intellettuale che forse non ha alcuna realtà, dal momento che attaccarsi a questo concetto, come a qualsiasi altra categoria fissa di pensiero, porterebbe alla stessa frustrazione.

A causa di questo tipo di ignoranza causata dai veli, si tende a dividere il mondo che si percepisce in cose separate e distinte e si cerca così di racchiudere le forme fluide della realtà in categorie fisse, create dalla mente.

Finché prevale questo modo di vedere, siamo destinati a subire una frustrazione dopo l'altra. Tentando di attaccarci a co-



se che vediamo come fisse e persistenti, ma che in effetti sono transitorie e continuamente mutevoli, rimaniamo intrappolati in un circolo vizioso nel quale ogni azione genera altre azioni e la risposta data a ogni domanda suscita nuove domande. In oriente qualche cosa di simile è noto come "samsara", il ciclo di nascita e morte che è guidato dal "karman" (termine in uso nei Veda, che indicava un rituale correttamente eseguito; è inteso come «atto», «evento rituale», e traducibile nelle lingue occidentali come «azione»), ovvero la catena senza fine di causa ed effetto.



*Immenso ciclo della vita in tutte le sue forme
raffigurato nell'immagine*





Il metodo proposto dal sincretismo liturgico del nostro Rito, suggerisce che sia possibile superare progressivamente il circolo vizioso degli eterni ritorni, liberarsi dalle schiavitù karmiche e raggiungere uno stato di liberazione totale dagli stimoli passionali, come ad esempio: la brama, l'odio e l'illusione, ma anche tanto altro, tentando di avvicinarsi e reintegrarsi nel Supremo Artefice. In questo percorso (per chi riesca veramente a camminarvi correttamente), la falsa immagine di un sé separato tende a scomparire mentre l'unicità di tutta la vita diviene progressivamente una sensazione sempre più costante.

Essendo però uno stato di coscienza che trascende i molteplici concetti intellettuali, sfugge a ogni descrizione che si possa tentare tramite le parole.

Ad ogni modo, la corretta consapevolezza di esperienze dirette della realtà senza veli, costituiscono uno degli obiettivi finali che possono essere ottenuti dalle esecuzioni rituali strettamente unite alla ineludibile formazione preparatoria, estrapolabile dai testi liturgici e al conseguimento con successo dell'indispensabile evoluzione dello stato dell'essere.

In nostro sincretismo dottrinale si presenta come una sorta di un sistema filosofico coerente, che però è da considerare solo come un sem-



plice mezzo per raggiungere scintille di verità e conoscenza.

Leggendo attentamente quanto previsto (oltre alle liturgie delle varie camere, sono anche indispensabili le opportune ma sempre molto prudenti esplorazioni nei filoni tradizionali collegati, come: Alchimia-Ermetismo, Astrologia, Kabbalah, ecc.; indispensabili per intuire ciò è descritto oltre la superficie delle stesse liturgie ma da non sostituire mai, in alcun modo o forma, al sincretismo originale del Rito) ed ascoltando le trasmissioni orali di coloro che sono preposti ad elargirle, si può notare che in fondo, al di là delle allegorie e delle citazioni tradizionali più o meno simboliche, le eventuali asserzioni sul mondo si dirigono spesso a sottolineare la precarietà di tutte le «cose». Si insiste straordinariamente sulla libertà di scelta, limitandosi però ad indicare esclusivamente la direzione per arrivare alle soglie dei molteplici diaframmi metafisici. Tocca poi ad ogni individuo provare a percorrere fino in fondo questa via con le proprie forze, senza dimenticare mai che il deperimento è connaturato in tutte le cose esistenti.

Un Rito come il nostro, armonizzato con un particolare sincretismo liturgico, costituisce una varietà di cerimonie riconducibili ad ogni atto o all'insieme di atti che vengono eseguiti secondo precise norme codificate.

Ognuna delle esperienze mistiche riconducibile alle nostre origini anche le più semplici, può essere assunta a rituale e rivestire così un significato sublime.

Il Rito in qualche modo riassume e riattualizza il mito e la sfera



*Svelamento della Verità
Scuola Veneta del XVII secolo*





del sacro; così, ogni nostra camera svolge la funzione di rendere tangibile e ripetibile l'esperienza mistica che spesso si limita solo alla dimensione esclusivamente privata.

Tramite il rituale, soprattutto all'interno della celebrazione di una festa, le varie componenti come i miti, le prescrizioni, le formule, tendono a diventare in qualche "magico" modo, sempre più reali per tutti i partecipanti.

L'iniziato affida al Rito anche i momenti più critici della sua esistenza personale e della collettività di cui fa parte, cercando in esso la garanzia dell'evoluzione, del mantenimento della propria identità spirituale e di quella della comunità di appartenenza.

Ciò, può essere riconducibile a quanto ho accennato sopra, ovvero a percepire che l'esecuzione rituale, unita alla corretta formazione, possono anche aiutare l'uomo a sopportare attraverso la predominanza dello Spirito ed al suo collegamento con cuore e mente, una sorta di "crisi esistenziale" che si avverte di fronte alla natura, sentendo minacciata la propria stessa vita materiale.

I comportamenti stereotipati dei Riti, allorché interagiscono con successo con l'ambito metafisico, offrono rassicuranti modelli da seguire, costruendo quella che viene in seguito definita come "tradizione".

A volte però, per quanto ci riguarda, dal momento che percorriamo strade particolari, forse tali perché ormai non molto conosciute, veniamo etichettati come "diversi" nel variegato modo delle molteplici Massonerie.

Non c'è da preoccuparsi; dopo secoli d'esistenza, vista la situazione generale, odierna, forse è oggettivamente sempre più vero.



D'altronde, nel panorama iniziatico, massonico, eravamo già indubbiamente differenti nel '700 e ancora lo siamo stati confermati nell'800; infine dopo la fusione di due Riti nel 1945, la cosa è risultata sempre più evidente. Poi, nel 1971, il risveglio della componente femminile (dopo quasi un secolo), a sua volta settecentesca su basi rituali di Cagliostro ma con rettifiche ottocentesche dei Fratelli del Misraïm nel Veneto, ha completato il quadro. Infine con le ultime rettifiche a partire dal 2014, è iniziato un nuovo ciclo.

Ciò ha infatti permesso di rifondare e di rinsaldare i legami spirituali interni alla comunità.

Andando alla conclusione, per ora, rammento che la ritualità ha bisogno di un coinvolgimento interiore, spirituale, profondo, senza il quale cessa di esistere e ad interagire proficuamente con gli adepti. Per questo si ricorda continuamente di mettere in campo una partecipazione ai lavori, cosciente e consapevole.

Ovviamente, è necessaria anche una componen-



Visioni, sogni, indagini della coscienza allo specchio - Arte digitale





te estetica, differente nelle diverse camere e nei diversi tempi; da qui anche necessità ciclica di opportune rivisitazioni. Infatti, il Rito si deve evolvere per non perdere di significato.

Per esempio, nell'ambito della stessa struttura, mentre per alcuni Triangoli/Logge il suono di opportune musiche (previste nella liturgia) è percepito come un aiuto e diventa quindi strumento "divino", in altri, si predilige il silenzio, senza alcuna intromissione sonora, intendendo così il lavoro rituale più vicino al concetto del sacro.

Pur non cambiando il contesto, differenti sensibilità hanno portato ad eseguire in modo apparentemente differente ma ugualmente corretto,



la stessa liturgia (comunque sempre all'interno delle variabili previste).

Suppongo che in questo strano periodo ricco di aggressività, di violenza, inserito negli ineffabili cicli della creazione, sarà opportuno per ognuno, ricercare cosciente consapevolezza di sé stesso, in controtendenza a quella sorta di ottusità diffusa che soprattutto ora, sembra voler ingabbiare ogni essere umano. Se ci si svincolasse almeno un poco dai sempre presenti, normali, lacci della materialità, evitando anche le varie seduzioni derivate dalle proposte devianti degli ambiti affatto "sani", si riuscirebbe a partecipare regolarmente con le corrette modalità interiori ed esteriori alla celebrazione sacrale di quanto previsto nei nostri lavori; altri-

menti come la tradizione e l'esperienza ci confermano, non si verrebbe riconosciuti, accolti, in ambito metafisico e come sempre, qualsiasi formula, qualsiasi pronunciamento resterebbero inutili, forse ridicoli. Al contrario, una progressiva "liberazione" interiore unita alle giuste intenzioni, alla corretta esecuzione del Rito, può svelarsi tramite le ineludibili conseguenze, una risposta importante ed efficace per l'auspicabile progressivo avvicinamento al Supremo Artefice dei Mondi, acquisendo un poco alla volta, conoscenza e verità.

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:*



Risveglio - Arte digitale





Sulla ritualità in “tempi del colera”

ENNIO

Incominciamo il terzo anno di quelli che vorremmo fossero i nostri ordinati lavori, con la spada di Damocle sul capo, con la speranza di poterci ritrovare regolarmente e procedere con le ritualità abituali, ma nell'incertezza di norme poco utili, molto vessatorie e col timore di reali recrudescenze dell'infezione. Una situazione che non è e non sarà a lungo normale, ma che si è imposta come la norma.

Ci sarebbero molte considerazioni sul merito di ciò che siamo stati obbligati a fare, sulla incongruenza tra quanto è stato affermato e ciò che si è effettivamente verificato, sulle ragioni predominanti che hanno condizionato le vicende: interessi economici e politici, piccoli, grandi, enormi; astuzie preordinate e stupidità inimmaginabili; poi paure incontrollabili e ragionevolezza, manifestate “sorprendentemente a caso” da persone pretenziose o umili. Auspichiamo “per amore della Verità” una seria chiarificazione, anche giudiziaria, ben sapendo che mai ci verrà data piena soddisfazione.

Ma atteniamoci al tema della ritualità. I più curiosi, avranno letto che “rito” deriva dalla radice indoeuropea sanscrita “*rta*”, che rimanda al concetto di Ordine e che nella lingua latina si articola in una vasta gamma di espressioni a ciò correlate. Sinteticamente, possiamo dire che “rituale” significa “conforme all'ordine”, in ogni accezione, riscontrabile concretamente nelle situazioni in cui “la parola corrisponde al fatto ed il fatto alla parola”. Un concetto che rimanda al *Cosmos* ordinato della classicità.

Proprio questa apertura verso l'ordine universale, afferma il valore essenzialmente simbolico del rito, quale collegamento con concetti e

realtà altrimenti incomprensibili e inespri-
mibili. Solo con questo presupposto, arredi, abbigliamento, azioni e parole non sono “giochi di società”, ma modalità di accesso ad altre, superiori realtà. Prova ne sia, che il nostro particolare rituale si compone essenzialmente di un'apertura ed una chiusura, e favorisce la creazione di un “luogo”, una situazione ed un momento in cui sia possibile agire (lavorare, per i liberi muratori) secondo l'ordine e giunti al limite, sia agevole e sicuro il “ritorno



Simbologie autunnali anche nei Tarocchi





al mondo”.

Ne consegue che la ritualità (come la Loggia o la stessa Istituzione) è uno strumento, che va usato con prudenza, scrupolo e consapevolezza, ma **non lo scopo** del nostro impegno “costruttivo”, che riguarda esclusivamente la nostra personalità e la nostra visione del mondo, che si sviluppano e sostengono reciprocamente.

È puerile ritenere che la sola e pedissequa esecuzione materiale di un rituale possa portare a qualche straordinario risultato, in mancanza della capacità di un’interpretazione simbolica della propria azione. Non per nulla gli alchimisti, in casi simili, parlavano dei “soffiatori di carbone”.

Quanto fin qui affermato, ha un valore generale, ma proviamo a considerare la cosa in questi par-



ticolari “tempi del colera”, contrassegnati dal covid. Le grandi e tremende epidemie del passato, praticamente prive di cure, si affrontavano – se possibile – con l’isolamento dei focolai d’infezione, l’allontanamento in campagna (vedi la peste del Decamerone), la quarantena. Il distanziamento, quindi, come ammissione dell’impotenza clinica. Cosa che, stranamente, non è avvenuta in questi tre anni, sostituita da vane e mirabolanti promesse, in un teatrino dove continuamente si sono alternati dramma, tragedia e farsa e con favolosi incassi per l’impresario.

La quarantena, trasformata in “distanziamento sociale”, non sembra essere stata uno strumento medico ed epidemiologico, o (se vogliamo largheggiare con le buone intenzioni) non è stata uno strumento risolutivo, né efficace; cosa che



Isola del lazaretto vecchio a Venezia - Francesco Guardi, XVIII sc.





si è resa evidente con chiarezza già nel 2020, mentre si proclamava la mancanza di terapie specifiche.

Nondimeno, la riproposizione di divieti di frequentazione e ritrovo, mascherine di ogni sorta, foggia e utilità, lavaggi e disinfezioni che danneggiano le difese immunitarie, più che il virus, sono strumenti di azione sui rapporti sociali che non verranno abbandonati, ma di tempo, in tempo, allentati e ristretti, con fini certamente non di salute pubblica.

Proprio questo è, a mio avviso, il punto. Senza nemmeno sfiorare i perché di questo stato di fatto, dobbiamo essere consapevoli che l'incontrarci alle nostre Tornate, quello che noi consideriamo il ritorno rituale sul "punto noto ai soli figli della Vedova", continuerà ad essere, come è stato ripetutamente, soggetto a limitazioni, divieti esterni e sommamente "profani".

Il rischio grave è quindi di profanizzazione del nostro ritrovarci, che dovrebbe derivare unicamente dalla nostra libera, lucida e concorde volontà, senza condizionamenti esterni di orari, mascherature, certificati e dichiarazioni; un intento dei più privati e personali che risponde all'esigenza di temporanea separazione dalla società.

Incidentalmente, segnaliamo che, con analogo meccanismo ma di segno opposto, si è verificata una "sacralizzazione" di provvedimenti igienico-sanitari, che sono stati sovraordinati a qualsiasi altro diritto o valore, con un sovvertimento, tanto sfacciato,



quanto efficace.

Libertà di pensiero e norme sanitarie sembrano appartenere a piani diversi, ma in realtà interagiscono tra loro pesantemente. Cosa che appare evidente nei molti casi nei quali si è scelto di fare poco o nulla, di non ritrovarsi, nemmeno con il surrogato delle teleconferenze.

Tutti noi abbiamo accusato in vario grado la mancanza della regolare frequenza e della compiuta ritualità, ma non pochi (più realisti del re) hanno affermato che, piuttosto che partecipare a una cerimonialità imperfetta, preferivano rimanere a casa in pantofole e non collegarsi nemmeno, senza dare alcun contributo al discorso di loggia.

Questa posizione, comprensibile sotto un aspetto emotivo/depressivo, non è però corretta dal punto di vista iniziatico: sulla comprensione della natura del nostro lavoro, prevale l'attaccamento ad un'abitudine male assimilata.

Noi non ci troviamo per recitare un rituale, ma lo utilizziamo per propiziare un momento iniziatico; forse, la trascendenza. Ritorna drammaticamente la confusione tra il mezzo ed il fine, normale in un apprendista, ma che abbiamo riscontrato anche in Fratelli navigati e di pluriennale esperienza. Cosa che porta ad alcune riflessioni.

In una tavola degli anni '70, ripresa e sviluppa-



*Antica Grecia
Sacerdote e sacerdotessa
durante un rituale*





ta da Flavio Cusin in apertura del suo libro, si parlava della “crisi”; riprendiamo qui alcune affermazioni.

“In un qualunque ordine di cose può verificarsi una crisi, tuttavia, se si giunge alla radice del problema, si noterà che tale crisi non è dovuta all'ordine, ma a qualcosa di estraneo, che in esso si è illegittimamente inserito. (...) Si deve quindi ritenere che il fenomeno della crisi non si verifica per una carenza dell'ordine, ma per una privazione degli uomini che sono tenuti a conservarlo; il caso contrario non è neanche concepibile, (...)”

La fase da dirsi propriamente critica è quella che conduce rapidamente ad una soluzione, che teoricamente potrebbe essere favorevole o sfavorevole all'ordine stesso; in tale fase interviene una decisione, in un senso o nell'altro.

Ma se a monte la crisi trova la sua origine in una privazione degli uomini, è inevitabile che anche la soluzione, affidata ai medesimi uomini, risentirà di tale privazione e non potrà che essere sfavorevole all'ordine.”

Riportando i piedi per terra, dobbiamo ammettere che, senza risalire in qualche misura ai veri principi della nostra via iniziatica, senza com-



prendere in quale modo noi veniamo a essere “corpo dell'Ordine”, sarà ben difficile risolvere le varie crisi della Universale Massoneria, di cui quella “covid” è solo un *sample*, un campioncino di prova.

Una constatazione che vale per tutti noi, ma in sommo grado per chiunque ricopra delle responsabilità, ove si deve **comprendere** e “fare ciò che necessario fare”, assumendo un ruolo di semplice “circostanza favorevole” e nella gravità del momento, accantonando qualsiasi protagonismo.

Già in altre occasioni, ho raccontato un mio ricordo giovanile di fine anni '70, che ha segnato la mia percezione della ritualità. Un pomeriggio, Gastone Ventura, Flavio Cusin ed io, allo storico Caffè San Marco di Trieste abbiamo ordinato dei caffè e ci siamo accomodati ad un tavolino defilato. Ventura ha chiesto al cameriere una candela, ha tolto di tasca tre fazzolettini di seta, nero, bianco e rosso e li ha collocati vicino alla candela accesa. Con una naturalezza da parte nostra che escludeva qualsiasi interferenza ambientale, dopo un'oretta di fitta conversazione, in cui io ho fatto poco più che da testimone, Ventura ha spento la candela dicendo “è stata proprio una bella tornata”.

Questo, per far capire che nella ritualità, ciò che veramente conta non è la situazione materiale ma l'atteggiamento interiore, la capacità di adesione al principio d'Ordine, l'intento anagogico, che si possono raggiungere coralmemente e spontaneamente collocandosi “al centro” e così determinando un luogo dello spirito. Per chi non ce la fa con le proprie forze, fatto che quasi è la regola, tutti i supporti e gli ausili cerimoniali sono utili e necessari e vanno usati con cura e precisione, ma senza travisarne la natura strumentale.

Detto ciò, alle spesso vituperate



Foto storica del Caffè San Marco a Trieste



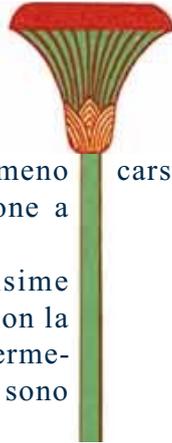


tornate “virtuali” va riconosciuta una dignità proporzionata non a quanto, esteticamente, ci piacciono o meno, ma alla loro reale efficacia. La comune e personale esperienza in vari ambiti iniziatici (almeno 60 riunioni in poco più di due anni) depone a loro favore.

Trovo curioso l'accostamento tra le fisime attuali sulla cerimonialità, spesso confusa con la ritualità, con il *modus operandi* di quegli ermetisti che (come sola ipotesi di lavoro) si sono denominati Rosacroce ed hanno dato vita a una piccola rivoluzione del pensiero. Immaginare che personalità, in parte ignote ma di tutto rilievo, sparse nell'Europa, si ritrovassero ogni giovedì sera in un tempio accuratamente arredato, è davvero paradossale.

Altri sono i modi per trasmettere e vivificare quella “intelligenza attiva che inamora di sé l'intelletto possibile”.

Una precisa corrispondenza epistolare, anche in cifra o sotto il velame di simboli e giochi mnemonici, può supportare la facoltà di comunicazione intellettuale e di condivisione dell'immediata presenza di uno spirito; nel-



la nostra fattispecie, uno spirito costruttivo.

Chi però avesse la pretesa di dominare queste cose, rischia davvero di complicarsi la vita.

ENNIO



*Sotto il velame ...
Gabriele Rossetti, 1877*





La donna nel tempo:

da sibilla a strega

EVA

Ogni popolo primitivo per identificarsi, ha spesso il medesimo principio, la medesima storia e leggende similari. In genere, l'uomo è colui che cacciava e lottava usando la forza fisica; la donna accudiva e custodiva il fuoco come fonte di calore e risorsa preziosa. Lei forse più dell'uomo, giocava d'ingegno e perspicacia: immaginava, creava, generava sogni e Dei, dando inizio a quelle consuetudini che sfociarono in religioni e tradizioni. Nel tempo tutto si perse e si appannò, ma in

principio era la Donna ad essere la promotrice e l'organizzatrice consolidante del tutto.

Nel paganesimo si elevava la sua importanza con la figura della sacerdotessa, della profetessa, della sibilla, ecc.; nel tempo, coloro che ne temevano il potere, fecero in modo di tramutarla addirittura in temibile e orribile strega per poi farla quasi cadere nel dimenticatoio.

Il percorso iniziatico femminile comincia a scomparire ancor prima del Medioevo, l'epoca da cui prese il via il suo impedimento. Possiamo infatti ripercorrere a ritroso l'iniziazione femminile dell'antico Egitto, passando ai culti sacerdotali, oracolari e misterici dell'antichità greca e romana, finendo con i leggendari culti sacerdotali dell'epoca druidica ma poi il nulla, se non le persecuzioni della chiesa cristiana.

Troviamo innumerevoli fonti culturali in cui si dice che la donna era la custode del fuoco sacro e dedita a conversare con il divino ricoprendo il ruolo di oracoli o di sibille oltre a quello di sacerdotesse.

La civiltà maggiormente colma di femminile nel sacro, è stata sicuramente quella egizia.

Qui le donne erano avvolte da un'aura sacra e ricoprivano ruoli di sacerdotesse fino al grado iniziatico più alto rappresentato dal Faraone.

Legate al mistero della procreazione a cui si collegava la creazione del mondo, possiamo individuare tra le divinità che le incarnavano, una tra tutte: la venerata Dea Iside; riporto quindi uno stralcio degli inni a lei dedicati:

*“Perche' io sono la prima e l'ultima,
Io sono la venerata e la disprezzata,
Io sono la prostituta e la santa,
Io sono la sposa e la vergine,
Io sono la mamma e la figlia,*



Presentazione di Gesù al Tempio, Giotto, Cappella degli Scrovegni.
La profetessa Anna è la figura a destra





*Io sono le braccia di mia madre,
Io sono la sterile, eppure sono numerosi
i miei figli.
Io sono la donna sposata e la nubile,
Io sono colei che da' la luce e colei che non ha
mai procreato,
Io sono la consolazione dei dolori del parto.
Io sono la sposa e lo sposo,
E fu il mio uomo che mi creò.
Io sono la madre di mio padre,
Io sono la sorella di mio marito,
Ed egli è il mio figliolo respinto.
Rispettatemi sempre,
Poiché io sono la scandalosa e la magnifica”.*
(Ritrovato a Nag Hammadi)

Continuando la disamina, possiamo ricordare che in Britannia, una intera comunità era retta da Sacre vergini e l'isola è ancora ricordata per le sue pratiche iniziatiche.

Presso i celti, vi erano culti dedicati esclusivamente alle donne, in armonia e non come si potrebbe pensare, in contrapposizione con il forte maschile druidico.

Il femminile a Sparta aveva la stessa valenza del maschile e accesso anche al sacerdozio.

Nella tradizione ebraica la donna genera il figlio nella fede dei padri.

Alcuni aspetti della ritualità giornaliera all'interno delle famiglie, è affidata alle donne; anche ad esse venne rivelata la Torah, perché artefici della trasmissione dell'esperienza della rivelazione.

Il mito di Eva sembrerebbe evidenziare le caratteristiche di discernimento e di ricerca della conoscenza, presenti nel femminile: Genesi 3,6: Eva riconosce il frutto dell'albero della conoscenza come *“buono da mangiare ... piacevole agli occhi ... desiderabile perché rende sapienti”*.

Nell'antica Roma, Vesta era dea protettrice della casa e del focolare domestico, nonché custode del focolare pubblico che ardeva nel suo tempio. La dea era rispettata dall'universo maschile in quanto espressione di una femminilità reale e inviolabile.

Quel fuoco sacro raffigurava la vita stessa della città e il suo spegnimento avrebbe portato terri-



bili sciagure. Dalle vestali e dalle loro azioni, dipendeva il destino di Roma. Il simbolo del fuoco si riferisce a un moto ascendente, ad un'azione conquistatrice e il suo culto si perde nella storia dei popoli che avevano in comune il rituale del fuoco domestico attorno al quale la famiglia si riuniva in venerazione e raccoglimento.

In seguito, estendendo il concetto di famiglia alla tribù, alla patria, ritroviamo il focolare pubblico, protetto dalla benedizione di Vesta.

Le vestali mantennero immutato il loro compito fino al IV secolo d.C. (quando l'imperatore cristiano Teodosio ordinò, in seguito all'Editto di



Statuetta riproducente Iside con in braccio Horus





Tessalonica, che riconosceva il cristianesimo come unica religione ufficiale) di spegnere quel fuoco sacro che ardeva da più di un millennio, giorno e notte, all'interno dell'*Atrium Vestae*, sede del collegio sacerdotale delle vestali nel Foro Romano.

Le Sibille sono personaggi storicamente esistiti oltre che figure leggendarie legate alla mitologia greca e romana. Erano delle vergini con particolari virtù profetiche che si sostiene venissero ispirate direttamente dagli dei.

Queste donne predicevano il futuro e davano responsi a quesiti esistenziali con messaggi molto spesso difficili da decifrare.

I loro vaticini erano frequentemente nefasti; infatti, il popolo voleva conoscere il male che l'avrebbe colto per poter fare di tutto e di più al fine di evitarlo.

"La Sibilla con bocca invasata pronunzia cose tristi", sosteneva Eraclito.



Le Sibille erano molto numerose, sparse in diversi territori. Le più note erano quella di Delfi, di Eritrea e di Cuma. Le veggenti di Delfi erano conosciute anche con il nome di Pizie, forse in riferimento all'omonima serpe che si dice fu uccisa a Delfi da parte di Apollo quando si impadronì della fonte dell'oracolo.

In una società maschilista come quella greca, le Sibille erano quasi le uniche figure femminili a essere trattate con rispetto. Venivano venerate e protette; toccare una sacerdotessa equivaleva a macchiarsi di un reato gravissimo, punito con la morte.

Le loro predizioni, così misteriose e difficili da comprendere (da qui l'aggettivo "sibillino") erano tenute in alta considerazione.

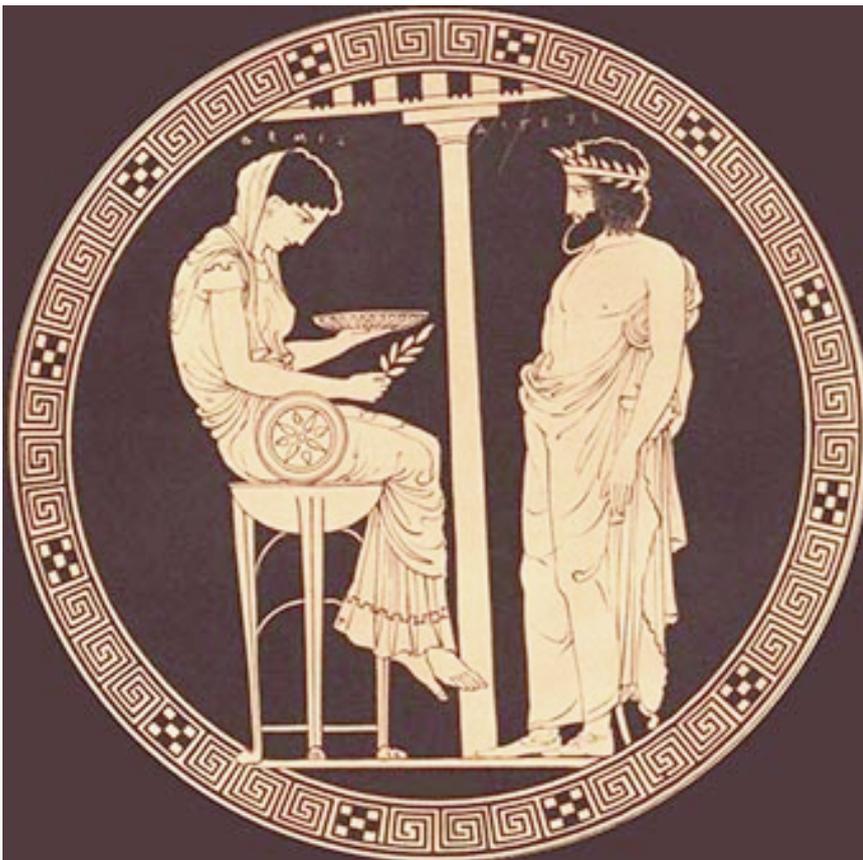
Nell'America latina, oltre che in altre parti del mondo, ritroviamo le donne sciamane, le curanderas, ecc. che abbracciano il loro essere donne e madri conoscendosi profondamente e accudendo amorevolmente il focolare che scalda e cura la famiglia mantenendolo acceso giorno e notte.

L'aumento del dominio maschile nella società, nella religione, portò molto spesso, al declino dello status della donna sciamana e della sacerdotessa, tanto che gli uomini in molti casi, si sostituirono completamente in questi ruoli.

La figura della sacerdotessa fu soppressa ovunque in modo così sistematico e completo che sparì quasi completamente.

I poteri femminili erano visti come una minaccia alla struttura maschile della società e le persecuzioni medioevali distrussero quasi completamente la tradizione magica delle "donne sagge", delle maghe o delle streghe nella visione oscura.

La tradizione ecclesiastica cristiana tese inizialmente a tenere la Madonna in grande considerazione come *"Umile et alta Creatura"*, salvo



Egeo, mitico re di Atene, consulta la dea Temi, seconda detentrici dell'oracolo di Delfi, assisa sul bacile del tripode.

Tondo di una kylix attica a figure rosse del 440-430 a.C. Opera del Pittore di Kodros,





poi escludere l'elemento femminile dalla celebrazione di rituali o liturgie e soprattutto, estromettendo tale impulso dalla Trinità creatrice.

È infatti forse l'unica Triade Spirituale che non contiene quell'elemento.

Un periodo crudele ed aberrante, soprattutto per le donne, si manifestò a partire dal 5 dicembre 1484 quando Innocenzo VIII promulgò la bolla *Summis desiderantes*, con la quale ordinava di inquisire, torturare e uccidere le cosiddette streghe in tutta Europa e in particolare in Germania. Incaricò due frati domenicani Jakob Sprenger e Heinrich Kramer, di combatterle.

I due pubblicano il *Malleus maleficarum*, il primo manuale inquisitoriale interamente dedicato alla stregoneria.

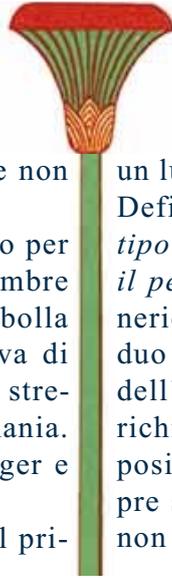
Per almeno due secoli sarà l'opera di riferimento per i tribunali cattolici e protestanti, diventando il libro più diffuso dopo la Bibbia.

Chi erano per loro le streghe?

Erano per lo più donne anziane, malviste per diversi motivi, ma non solo quelle; ad esempio, c'erano: mogli rifiutate dai loro mariti, donne non più vergini, levatrici e curatrici che non potevano esercitare in pubblico, donne malate di mente e soprattutto (purtroppo aggiungo) donne che si interessavano con competenza alla medicina e al sapere in genere.

Fu un lungo periodo altamente oppressivo che ha bloccato ulteriormente ogni via di conoscenza e consapevolezza del femminile.

Al giorno d'oggi, essendoci stata una brutale soluzione di continuità, le donne quindi non possono usufruire di una tradizione iniziatica giunta da lontano fedelmente e per queste ragioni, il percorso iniziatico ovunque si tenti di ripristinarlo, è duro; bisogna faticosamente immergersi nella propria interiorità ma anche nel tempo e acquisire le poche nozioni attendibili rimaste. Parlando del ruolo delle donne nella



Massoneria, quella generalmente più conosciuta, è necessario premettere che da sempre questa istituzione è apparsa per lo più nella maggioranza dei casi, come un luogo di riflessione esclusivamente maschile. Definendosi come "un percorso personale, di tipo esoterico ed iniziatico, che ha come scopo il perfezionamento di chi lo compie", le massonerie si prefiggono il miglioramento dell'individuo come miglioramento di tutta la patria e dell'intera umanità: tre elementi condivisi, nelle richieste e nelle azioni, da molte donne, la cui posizione all'interno di varie massonerie, è sempre stata complessa e controversa anche quando non dovrebbe esserlo.



Malleus maleficarum - Frontespizio di un'edizione risalente al 1669





Negli attuali percorsi dell'Antico e Primitivo Rito Orientale rettificato di Mitzraim e Memphis troviamo il rito egiziano femminile d'adozione dove indubbiamente si dà nuovamente spazio allo sviluppo spirituale di una linea prettamente gestita da donne.

Questo rito prende origine, al finire del 1700, da quelli sperimentati da Cagliostro, però con l'inserimento di aspetti prettamente isiaci a cura dei fratelli del Misraim veneto.

L'ambiente e le vicende dei due secoli successivi non ne favorirono un'espansione tranquilla.

Così, dopo non poche traversie e un periodo abbastanza lungo, fu riattivato stabilmente da Gastone Ventura nel 1971.

Un punto fondamentale di questa nostra ritualità è quello che la donna deve lavorare per la realizzazione piena della propria femminilità, sia fisica, che spirituale e deve riscoprire il ruolo di conservatrice del fuoco sacro.

Sembra una banalità ma è difficilissimo da applicare al tipo di vita che ci impone la società odierna,

C'è la necessità di un percorso prettamente femminile? Secondo il mio modesto parere, assolutamente sì.

Attualmente c'è molta confusione nell'ambito



del maschile e del femminile, sia a livello sociale e culturale, che a livello fisico. L'identità di genere è diventata ultimamente un concetto labile ed evanescente.

Nel tempo, la donna sembrerebbe aver perso buona parte del suo retaggio spirituale e culturale; l'uomo poi, non sembra avere più la chiarezza del proprio ruolo. Inoltre, l'attuale e superficiale ma contemporaneamente passionale voglia di essere "liberati" dalle cosiddette etichette di genere, crea ulteriori sfasamenti e dubbi su ciò che si è e su come sia possibile, opportuno, migliorarci ed evolvere.

Suppongo che solo quando si accetterà di indagare sé stessi e si vorrà veramente conoscersi profondamente, intimamente, sia nei lati belli che in quelli oscuri, si potrà procedere a camminare in un proficuo e valido percorso iniziatico indipendentemente dal sesso, dalla provenienza e dall'appartenenza ma avendo sempre ben chiare le valenze dei poli opposti, non solo esteriormente, che essendo parte di un'unica entità devono essere ricondotti, per chi ne sarà capace, a rapporti chiari, armonici e complementari.

Per tentare, è evidente che come ho già accennato, ognuno dei due elementi, nelle fasi iniziali dovrà ricercare, quasi sempre in modo separato, di ritrovare conoscenza della personale identità.

Forse, solo al termine del percorso, si potrà cercare un'ulteriore evoluzione che porti lo stato dell'essere ad un livello spirituale più elevato.

Sappiamo però, sin da ora, che non sarà affatto facile riuscirci.

EVA



Giuseppe Balsamo, Comte Di Cagliostro, di Pierre Alexandre Wille, XVIII sc.





La tempra del dubbio:

**la volontà dell'agire
del Massone
(una considerazione personale)**

VINCENZO

*L'unica mia certezza oggi
è quella di avere molti dubbi...*



Statua dell'Amleto di Shakespeare, Stratford-upon-Avon,
di Lord Ronald Gower.

Le tante certezze che sguizzano nel quotidiano, sono sempre più manipolate e architettate dalla fastosità dell'incerto o peggio ancora costruite con il *calamum* del dogma, stravolgendo le cronache della pseudo-cultura, grazie ai tanti taumaturghi visionari, celebrati a vario titolo, anche dal crescente diffondersi degli "influencer", ritenuti "un'industria", che secondo la definizione postata sul glossario marketing, rappresentano un target importante per veicolare scelte di indirizzo, al solo fine di implementare il facile acconsentimento placito da parte del vastissimo pubblico, con un ROI (ritorno sull'investimento) fissato per ben undici volte superiore, rispetto alle forme tradizionali di marketing digitale. La gravosità è che il tutto si accetta *passivamente* perché posto in pole position nell'ambito della tendenza del momento. Il patrimonio della cultura deve essere una prospettiva bellezza, che si alimenta con esperienze e nuove conquiste... **non ha un prezzo...** ma si diffonde come una priorità ineluttabile nella società.

Per questo, oggi diviene impellente, quel sapersi misurare con circospezione, ponendo in valida analisi i vari aspetti della realtà in **maniera attiva**, verificando le premesse e le specificità correlate. Si giunge a capovolgere quasi per "simpatia" quel reale senso estetico contrario agli insegnamenti di Baumgartner ideatore della disciplina filosofica quale scienza della *conoscenza sensitiva*. Quest'ultima venne ripresa da Kant nella teoria delle condizioni *a priori del sensibile* nel baluardo della Critica della Ragion Pura, e come *sentimento del gusto, del genio* nella Critica del Giudizio. Oggettivamente questi aspetti rispecchiano, se ben consideriamo, il lavoro edificato in Camera di Compagno.

"Piccolissimo è quello spirito che non è capace o è difficile al dubbio" Leopardi.

Il pensiero del dubbio, fortificatosi nell'ambito ideale della cultura, è stato la roccaforte ideologica del forbito studioso **Norberto Bobbio**. Leggere ma soprattutto soffermarsi a riflettere su quanto scriveva, aiuta a comprendere quel



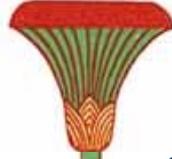


“*limite intellettuale*” che l’Uomo si pone innanzi al sapere o meglio verso quel sapere spesso tributato come pseudo-conoscenza. Scriveva che i “chierici” tradiscono la loro missione, quando trasformano il sapere umano “*necessariamente limitato e finito in sapienza profetica*”. Questo non è che il finale della suggestiva arroganza dissimulatoria stile gesuitico, imbonita dal fervente dogmatismo, che l’Uomo del dubbio pone nell’*aut aut* della sua ricerca.

La filosofia “*militante*” bobbiana, si articola contro ogni attacco posto dai tradizionalisti e innovatori alla luce della libertà. Il filosofo voleva evidenziare che l’uomo di cultura deve agire in difesa delle condizioni e dei presupposti della cultura, contro l’impero della cieca fede degli inganni e l’infatuazione delle pretese oscurantiste.

Al giorno d’oggi sostenere la sua tesi, consiste proprio nell’essere attenti a non cogliere le certezze ma **seminare dubbi**. Ed ecco suggellarsi l’impegno del **libero pensatore**, che comporta proprio l’analisi dei contrasti delle variopinte “*versioni del mondo*”, demistificando ogni sintesi ultima e determinante.

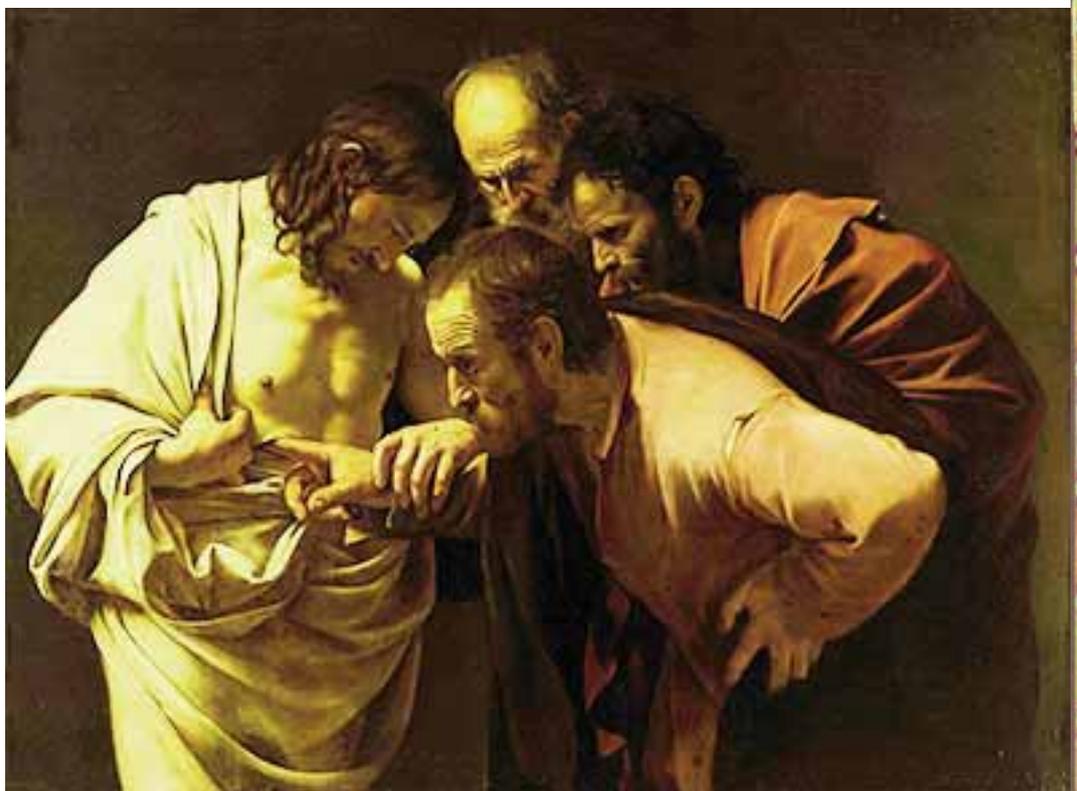
L’uomo massone coglie dagli insegnamenti della filosofia militante, intesa come “**filosofia del dubbio**” la teoria dell’impegno intellettuale, che sostiene il fulcro della



ragione individuale. La giusta critica contro ogni *engagement* tratteggia il saggio lavoro intellettuale in difesa da tutte le condizioni, che favoriscono lo sviluppo della cultura libera da ogni possibile interferenza dogmatica.

Senza dubbio, l’agire profano ci pone di prendere posizione: o di qua o di là, nel momento in cui il “*piccolo illuminato*” ... giunge alla disfatta, innanzi al peso del nodo che attanaglia la società, che invece di scioglierlo lo recide. Per l’uomo di cultura, invece, l’unica arma per recidere il nodo non è la spada ma bensì la ragione, senza confondere la filosofia militante con la filosofia al servizio di un qualsiasi potere politico o ecclesiale. Appare evidente, dunque, come l’agire massonico, in tolleranza, non accetta il compromesso del “*diritto della lotta*” ma sottopone il tutto come un **dovere**... al vaglio della critica intellettuale dell’agire dell’Uomo a fronte della *vera illuminazione* che si raggiunge rendendo consapevole proprio l’oscurità e non immaginando figure di luce.

Il dubbio diviene un visitatore incomodo quando



Incredulità di san Tommaso
Caravaggio, 1601





si presenta nella trama dell'esistenza quotidiana... perché ci pone in una contesa delle presunte sicurezze, che fino a quel momento sembravano irremovibili. Il duro confronto ci farà comprendere quel Velo di Maya, che ottenebra il senso reale della nostra stessa esistenza, divenuto il propugnacolo di una illusione al cospetto di una speranza sempre pronta a mistificare il certo per l'incerto.

La storiografia ha rivisitato tutti gli aspetti e le dinamiche attinenti al dubbio descrivendo molteplici interpretazioni etiche, filosofiche e pedagogiche. Un ulteriore aspetto si riscontra nella



stessa etimologia della parola dubbio, che si collega alla radice sanscrita "dva o dvi" ed ossia **due** ed esprime l'incertezza, come quando ci troviamo innanzi ad un bivio e non sappiamo quale strada scegliere. Dunque, un dubbio ancora...

In questa diallage sul dubbio, un ulteriore argomento scettico (*dal verbo sképtomai, che rinvia all'atto di osservare, riflettere ed esercita la "sceptsi" ossia la perenne ricerca*) è il **Trilemma di Agrippa**, che evidenzia le modalità attraverso cui si giustifica un'asserzione. Nello specifico, di fronte ad una qualsiasi proposizione, occorre domandarsi sulla veridicità di quanto asserito e considerare inopinatamente tutte le prove che la sostengono. *In primis* bisogna individuare il sunto della motivazione in possesso, cui seguirà il ripetersi della domanda se la Verità che affermo corrisponde al vero. Scetticamente, appare evidente, che la risposta diverrà perentoria e la sua valenza dovrà essere ulteriormente verificata con il susseguirsi di una sequenza infinita di interrogativi.

Tutto ciò appare intricato dai continui interrogativi e risposte sempre da verificare, che determinerà una motivazione relativa alla prova da sostenere, con l'aggiunta di una spiegazione ulteriore senza alcun sostegno in merito. La questione verterà proprio sul dubbio... oppure... ?

L'uomo massone è un uomo del dubbio e del dialogo aperto senza restrizioni. Il dubbio è articolato in ogni ragionamento e termina sempre con una svariata gamma di possibili risposte, o ponendo sempre un altro interrogativo, perché nel dialogo che emerge non si avrà mai una conoscenza certa e quanto si conosce sarà sempre oggetto di discussione.

Appare evidente che il libero muratore ha una visione **laica** della vita e non laicista, perché quest'ultima propone un aspetto condensato di dogmi e anatemi. Non possiamo allontanarci dal Lume della Ragione, perché è il solo che ci permette di scanagliare quell'oltre le tenebre che ci attanagliano, e per tale ragione non esiste un locus per le certezze poste in maniera assoluta e proprio per questo il dubbio metodico



Trilemma

Il Barone di Münchhausen si tira fuori da un pantano tirandosi per i capelli
(illustrazione da Oskar Herrfurth)





diviene rilevante nel percorso iniziatico. Il dubbio rappresenta una costante nello sviluppo del pensiero occidentale e la ricerca razionale contrassegna la filosofia nei suoi diversi aspetti; non possiamo omettere di sottolineare che in Grecia (storiografia) e a Roma (diritto) si è sempre **contrassegnato il limite umano**. Nel testo di Platone, l'Apologia di Socrate, si narra che la profetessa Pizia nel Tempio di Apollo ubicato a Delfi vaticinò che Socrate era il più sapiente dei greci e veniva lodato secondo una ragione opposta alla sapienza umana in quanto era conscio di non sapere. Dunque... il dubbio?

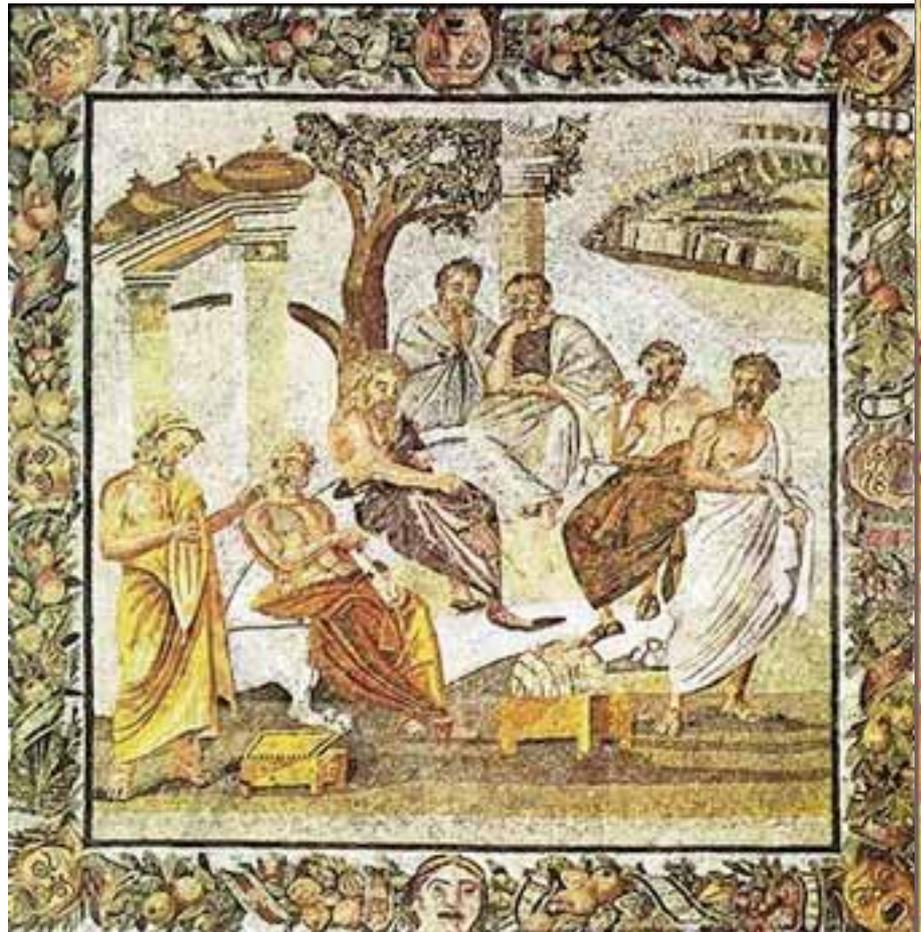
Nel nostro agire quotidiano, il dubbio allerta uno stato di incertezza e "impraticabilità" a concretizzare una determinata scelta. Profanamente questo aspetto può essere considerato ma *inizialmente* non può trovare accoglimento, in quanto il massone non si trova mai nell'immobilità ma ricerca attraverso il dubbio quel *quid* per confrontarsi con il proprio Sé e il mondo che lo circonda. Come verrà ripreso, il dubbio degli scettici (*epoché*) si contrappone al dubbio cartesiano, ed al dubbio metodico (*episteme*) aristotelico. Proprio quest'ultimo si accosta a quello dei massoni paragonabile alla "cerca" della letteratura del Graal. E qui si palesano gli ulteriori aspetti della lingua greca sulla parola dubbio che riporta le seguenti accezioni: **1. Adelos 2. Aporia 3. Amphibolos**. *Adelos* con la "a" privativa, indica assenza di chiarezza e di evidenza; inizialmente potrebbe indicare *colui che cerca* di svelare quanto non visibile. *Aporia* rivela una *strada priva di uscita* volendo indicare un certo scoglio ideativo, che nel nostro percorso rappresenta una teoresi di tipo logico. Infine, invece *Amphibolos* riporta all'anfibologia richiamando uno



dei mezzi identificativi delle scuole iniziatiche. L'etimologia di questa parola è composta da *amphi* e *bolos* che unitamente a *logos*, rimanda al significato di separare, dividere, indicando proprio il processo alchemico del *solve* legato alla fase della *nigredo*.

Il Libero Muratore che realmente ha intessuto il suo essere innanzi al dubbio, non esercita una autocelebrazione ma pone consapevolmente la testimonianza di un impegno iniziatico, che dalla notte dei tempi ha saldato generazioni di massoni. Sono state erette Colonne in ogni tempo contro ogni dubbio e mediocrità. Sono state fortificate Piramidi di uomini del dubbio coscienziosi, pronti a mettersi alla ricerca della strada della verità.

Il senso critico del libero muratore deve sempre essere il principio della sua ricerca, che rap-



Accademia Platonica. Mosaico da Pompei.





presenta un cammino interiore, che conduce l'iniziato alla verità oltre quel Velo di Maya, in cui i vizi e i pregiudizi deformano l'agire dell'uomo. Dunque, *il dubbio è l'esatto contrario della certezza* e quindi di fatto dei pregiudizi. Il suo auto-innescarsi è presente nell'intimo degli umili, che racchiudono una percezione non penetrabile ma che di fatto condiziona l'agire nel quotidiano. Desidero dopo anni di studio della "grammatica" massonica, pensare a tre cerchi concentrici tra loro interdipendenti in cui al loro interno vi è un flusso di idee e azioni, che a partire dalla *circonferenza esterna* giungono al *cerchio più*



interno, il Triangolo/Loggia, mediante quello di *centro* del Venerabilissimo Rito. Bisogna anche considerare un percorso a ritroso di sapienza *per costruire il centro (in Noi)*, che stimola a cercare il senso dell'infinito, che congiunga gli Uomini del dubbio, che con la loro destrezza hanno costruito pietra su pietra le Colonne della nostra conoscenza iniziatica.

Sono un uomo del dubbio ed abbraccio il *gaudio* del dubbio... nella visione humana lontana dalla pericorese nella sua discrepanza tra scetticismo e credenze quotidiane. Trovo molto interessante questo passo del pensiero riportato nella Ricerca sull'intelletto umano di David Hume: *"La natura è sempre troppo forte per principio. È per questo un pirroniano possa precipitare sé stesso o altri una sorte di stupore e di confusione momentanei per mezzo dei suoi profondi ragionamenti, il primo e più insignificante fatto della vita metterà in fuga tutti i suoi dubbi ed i suoi scrupoli"*. Certe credenze che abbiamo ed alcune opinioni particolarmente radicate, si presentano in un'altra consistenza di cui le tesi scetticheggianti non pongono veti nell'ammettere l'estrema fragilità, perché abbiamo la libera volontà di perseguire con caparbietà un'etica di frontiera. In ogni momento della vita profana e iniziatica assumiamo la responsabilità nell'impegno di scelte essenziali, che ci permettono di valorizzare il compimento dei propri doveri. La libera volontà per il massone deve essere la testimonianza nel saper accettare l'alterità al fine di proiettarsi coscientemente verso un divenire principato sul presente e non di certo il contrario.

L'insegnamento massonico della libertà ci porta a soffermarci sulla figura del nolano "ribelle" Giordano Bruno, ispiratore dei valori ideologici e fondativi dell'Antica Tradizione.

La sua genialità fu di grande insegnamento... mentre Copernico e Keplero meditavano in termini matematici e quindi astratti, egli fu "colpevole" di aver posto queste teorie nella realtà affrontando ad visus il dogmatismo.



Statua di David Hume, di Alexander Stoddart - Edimburgo, in Scozia.





Per questo ognuno di Noi deve issare il suo vessillo, vivificando che: *“Ogni giorno, tra di noi, muore un Giordano Bruno”*, senza nascondersi, ma incidendo il valore del suo sacrificio.

Francis Bacone affermava che: *“se un uomo parte da certezze terminerà con i dubbi”*. Da ciò emerge un aspetto positivo di incontrare persone ancorate dalle certezze così ferree, che giungeranno a rasentare quel fondamentalismo che svela il veleno dell'assolutismo intollerante. Michel de Montaigne riporta che *“il molto sapere porta l'occasione di più dubitare”*. Qui si avanza l'ipotesi, che chi detiene una esauriente conoscenza, sarà meno arrogante nel dimostrarsi detentore della verità assoluta. Purtroppo, invece nella profanità in molti sono convinti di detenere la verità racchiusa nelle proprie mani.

Sociologicamente gli uomini abitanti di questa società in continua trasmutazione sono sempre più incapaci a muoversi verso un fattivo cambiamento. Si ha bisogno di tendere verso il “principio” e di muoversi affinché non si cristallizzi la comodità dell'insolvenza. L'agire quotidiano ci ha nettamente annebbiati e disorientati e per questo si giunge a rasentare il limite, che non può assolvere la nostra coscienza ma diviene un detonatore delle intime certezze, che ci sentenziano la gravità della carenza etica e intellettuale delle rispettive scelte. Si degrada l'agire al cospetto di un controvalore effimero che appaga le vedute dell'immaginario distopico.

Volendo approfondire, dal mio punto di vista, il dubbio, lo ritengo sinonimo del cogito razionalizzante, pur considerando le sfaccettature del verbo *“noéin”* del pensiero greco, che lascia emergere quella continuità posta tra il pensiero e l'essere, volendo significare, che il soggetto pensante partecipa in qualche maniera all'agire pensante nella totalità di un orizzonte di realtà. Questo sapere inteso come un concetto o noema deve essere distinto dall'attività argomentativa - *“diànoia”* che di fatto è



l'elemento e fondante. Parmenide afferma che pensare ed essere sono la stessa cosa. Senza per questo scendere a disquisire sulle differenti interpretazioni, in questa riflessione, occorre considerare, che secondo i greci, il pensiero non può essere considerato come un qualcosa fuori del mondo, ma come un qualcosa concreto che rappresenta l'*essere del mondo*. Da questo, le idee platoniche, non intendono dare origine ad un dualismo ma tendono verso un principio trascendente, volendo indicare come le stesse altro non sono che il



Calliope in alto, Dianoia ed Euprepia in basso - al Palais Garnier a Parigi.





primordio del mondo che ci permettono di percepire la realtà in cui esiste un principio di un ordine dal *chaos* in *kosmòs*.

L'esercizio del dubbio in questo aspetto ci porrebbe in errore e per questo riscontriamo come nel pensiero greco l'errore custodisce una forma *asimmetrica* tra il pensante e la stessa realtà; per questo, negare o affermare a secondo del caso, per i greci significa che esisteva una preminenza del pensiero sull'essere e, nell'istante di discernere un errore, il soggetto pensante si adegua all'essere ed alla realtà che si pretende al pensiero.

Nel dogma cristiano, il dubbio custodisce l'espressione del divario incolmabile tra limitatezza umana e illimitatezza dell'Eterno, e l'uomo moderno protende nel dubbio, pur considerando per certi aspetti di fede, che con il dubitare si assume una posizione scomoda innanzi al proprio cogito. La storia della rivoluzione scientifica, inclusa la teoria dell'evoluzione e la matematica dall'altra, quest'ultima rappresenta una incontrovertibile certezza, di cui il mitico Cartesio farà del dubbio il suo cavallo di troia.



Egli dubitando di sapere, ci porta verso la cognizione di assoluta veridicità. Massonicamente questo preludio ci porta ad essere figli di Cartesio... proprio perché non ci ancoriamo alle certezze ma tendiamo a porle in discussione pur tenendo in valida attenzione lo scetticismo in stile accademico, che nega in modo perentorio che l'uomo possa ottenere una qualche conoscenza; dall'altro abbiamo invece lo **scetticismo pirroniano** che rinuncia a prender partito e né afferma si possa conoscere, né che non si possa, sospendendo insomma il suo giudizio in proposito. Purtroppo si assiste consapevolmente, come ogni prepotenza, tenta di affermare la propria supremazia senza lasciare aperto lo spiraglio del dubbio. Questa stoltezza, ci mette di fronte non all'epoca del vero sapere ma all'epoca in cui la tuttologia e l'improvvisazione, detengono le redini dell'agire dell'uomo di oggi.

Il dubbio dovrebbe essere interpretato come una possente maniglia di ricerca, che ci permette di aprire il divario tra le certezze ipotizzate e il principio di volontà dell'umana ragione. La "possanza" erculeica del solo bisogno dell'individualismo materico è

diventata l'emblema del vitale della manifestazione deformata del senso di razionalità. Tutto si aliena precludendo l'incondizionato valore in sé.

L'ulteriore aggravio si appalesa nell'esorbitante confusione tra



Pirrone attraversa un mare
XVI sc.





valutazione e spiegazione in una contesa tra “essere” e mondo. Infatti, nella mescolanza della logica del valutare e dello spiegare, l’antagonizzare l’autonomia di quest’ultima, conduce all’esaltazione del solo apparire. La cultura deve tessere il pedagogico interrogativo, di cui il dubbio, deve postare il condizionale affinché la mente valuti il conseguenziale.

Il lavoro del libero muratore non può solo vanificare il dubbio nel renderlo un mero passaggio conoscitivo ma deve focalizzarsi al fine di renderlo anapoditticamente edificante.

La generale crisi dei valori di oggi, trova nella visuale prospettica teorica ed ermeneutica la lezione di **Max Weber** nel saper distinguere i giudizi di impostazione dai giudizi di valore, innanzi alla “*avaluabilità*” dall’astenerci da pregiudizi ideologici, che deturpano la concretezza sociale dell’uomo. Dunque, alla faccia dei tanti spasmodici *influencer* ...!

Su questi presupposti, l’ingegno weberiano nell’ammonirci nel *Vigilate, Vigilate, Vigilate*, trova eco in Popper quando scrive che la libertà è una eterna vigilanza, con il conseguente ed inevitabile dolore, che di fatto pur di essere aponici ci si affida all’utopia di una illusionistica positività.

Obiettivamente l’osservanza massonica innanzi a quanto si presenta non può arrendersi ma deve affrontare tutti quei pungoli immutabili, che hanno cinto nel corso del tempo ogni possibilità. Appare inelu-



dibile nello scenario sociale come la rigidità di particolari leggi e valori sono portati a scontrarsi con la natura eludibile della metamorfosi individuale. Ed ecco la positività del dubbio, che aiuta a leggere la validità delle stesse divenendo l’unica certezza perseguibile. Invece...

Ulteriore considerazione è che la stessa legge diviene un’illusione di giustizia a fronte dell’inaspriarsi del dubbio, perché pedissequamente non potrà garantire un equo mantenimento di un **ideale principio**, proprio in virtù dell’incapacità di rimodulare quanto per sua natura è immutabile.

Nella tenacia della fortezza del pensiero massonico... **Sia lode al dubbio!!** E l’eco di Bertold Brecht giunga alle nostre Colonne nel rendere virtuosa la conoscenza del nostro progredire.

Noi Liberi Muratori, figli di una desante ricerca di Verità perfettibile, avversiamo il dogmatismo in ogni sua formula impura e pretestuosa impostazione.

Solleghiamo e difendiamo il dubbio come la stessa libera volontà senza confonderla con la ragione. La prudenza tanta cara... dell’agire armonico e in bellezza si principia con l’Illuminismo, espressione di una massoneria condizionata a riportare il tutto alla sola ragione, pur dovendo considerare il nostro agire libero nel percorrere

Illusione percettiva in un’immagine per un test psicologico





il viatico della conoscenza. Il percorso iniziatico presenta differenti livelli di manifestazione di cui come già riportato la ragione e la volontà sono i punti base. Per poter avanzare, l'introspezione, ci deve far comprendere come il Microcosmo ed il Macrocosmo siano lo specchio dell'infinità di un Tempio in perenne costruzione, e proprio questo ci indica la limitatezza del nostro edifi-

care senza porre veti alla nostra ricerca. L'intuito nel saper cogliere ed eliminare le pietre di inciampo con l'uso saggio dei nostri utensili, ci condurrà alchemicamente a trasmutare il nostro Sé. *La base del tutto è il continuo interrogarsi.* Il silenzio kenotico ci aiuta a percepire l'impercettibile. Sfidare ogni angolo oscuro celato in Noi... il dubbio ci pone innanzi allo specchio di una realtà confezionata e ci rende minuti nel leggere la Verità che è Una... *in Unum Cogere...* e chi crede egoicamente di averla raggiunta, ahimè di certo non può essere un massone e non potrà essere libero nell'affrontare la perigliosa ricerca verso il nuovo Sé.

In conclusione

Il cammino massonico nella sua valenza iniziatica non trova un facile appiglio innanzi all'oscurantismo delle tante maschere della profanità. La certezza del massone, è che ogni verità ritenuta tale o presunta tale viene interrogata dal suo dubbio. Non viene data alcuna preferenza in merito come pure nessuna delle verità desunte può riassumere le altre. Ed ecco, come la ricerca incessante dell'agire del massone, è formata proprio dall'incessante studio ermeneutico ed ermetico di una conoscenza adogmatica. Appare evidente come non si può riscontrare alcuna possibilità massonica di accettazione di criteri velati valoriali e morali. Dunque, ecco la validità del dubbio metodico e del Trilemma di Agrippa.

Mi sento di evidenziare massonicamente il perché del mio costrutto eidetico, che deve essere il punto di convergenza della nostra etica laica e di frontiera. La sua apertura come più volte rimarcato oltre ad essere adogmatica deve essere sempre posta alla revisione critica al fine di riprendere le sedimentate conoscenze illusorie della società.

Come Uomini del dubbio affrontiamo con tolleranza le tante verità delle esagerate sentenze, vincolate dal qualunquismo e dalla evanescenza manieristica dell'individualismo dei tuttologi. Occorre al tal fine documentare che purtroppo alcune stravaganze di basso conio esistono anche in ambienti latomistici.



Svuotamento delle anfore alla luce delle stelle - Arcano n.17





La libertà e la tolleranza costituiscono il patrimonio inalienabile della sapienzialità dell'Uomo, posto in una egemone "agorà" in cui non esistono torri di assolutismo... circuite da "converti", che nella realtà sono i peggiori "sarti" e non arpedonapti nell'uso mistificato del filo dell'apparenza. Pitagora riportava nei numeri sacri come l'equilibrio tra cielo e terra fosse bilanciato dalla libertà umana.

Il Vero Massone non patteggia la propria coscienza - **Docet!!** Dobbiamo essere pronti a cercare, perché il tutto deve essere esperito in nome dell'Uomo... valorizzando il peso del cuore... quale punto d'onore per Noi fratelli mitzraemiti nel ricercare la saggezza della perfettibilità del divenire. Non temiamo il giudizio dei 42 Giudici di Maat di fronte ad Osiride, perché nella nostra realtà interiore tendiamo a concretizzare il perfettibile a scapito delle semplici apparenze.

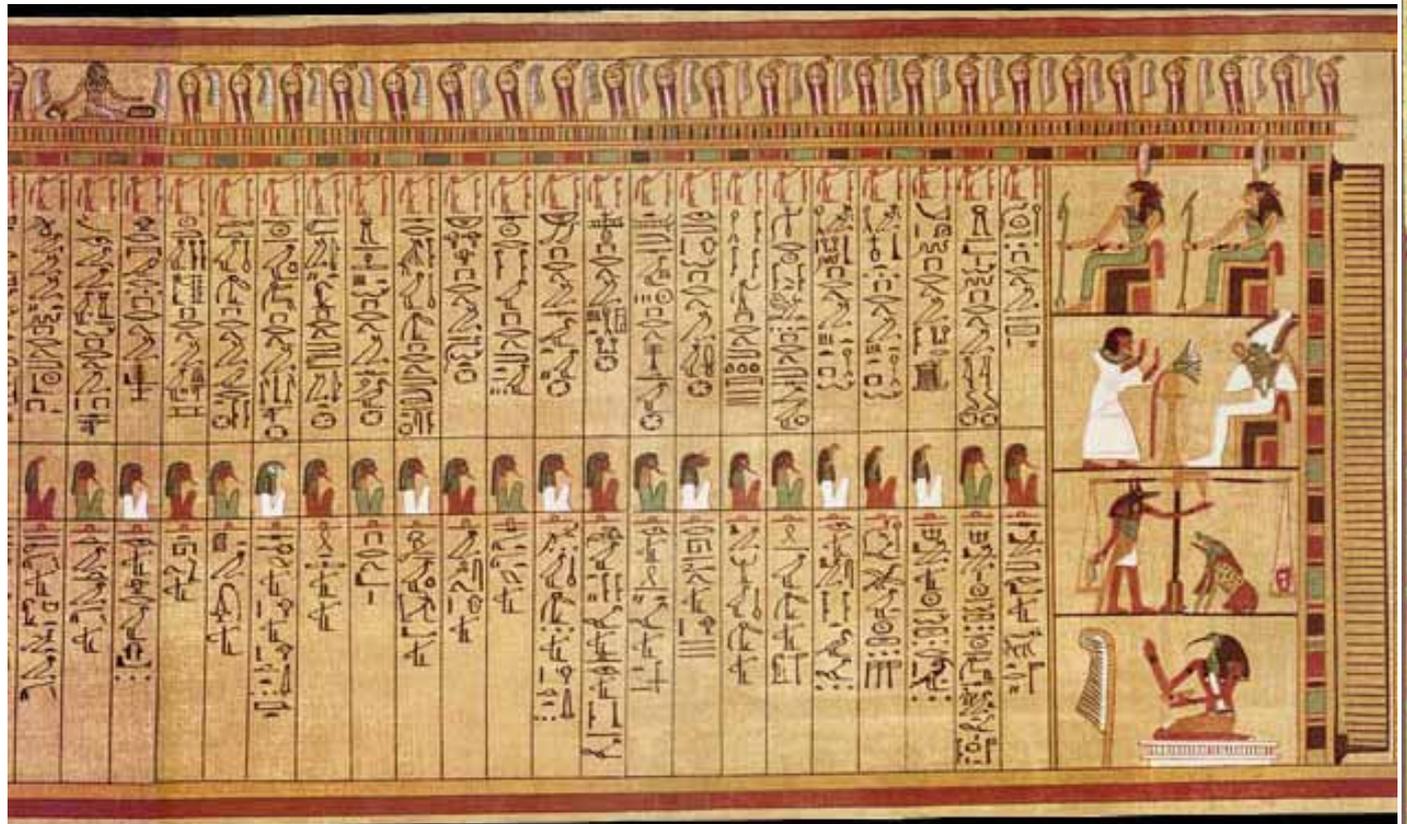
Come motteggiano i Cavalieri Templari... l'u-



manità è la stella più di tutte... nel dubbio i massoni costruiscono quel vero che intensifichi il cammino del singolo uomo.

"L'Oriente vuol dire cultura in quanto ricerca dell'io pensante." Terzani

VINCENZO



Libro dei morti: sono visibili, seduti e in dimensione ridotta, alcuni dei 42 giudici di Maat (dal Papiro di Ani).



